è ora!
BISOGNI E MERITI
ORGANO DEL NUOVO PSI
Direttore Responsabile GIANFRANCO POLILLO - *Direttore Editoriale* MARIA BALDARI

La giornata dell'Africa festeggiata dall'Unione Africana e dagli Stati amici

I PROBLEMI UMANITARI RESTANO TUTTI

di ***Vincenzo Papadia***

La giornata dell'Africa ricorre annualmente il 25 maggio, anniversario della fondazione dell'Organizzazione dell'unità africana (chiamata dal 2002 Unione africana) fondata il 25 maggio 1963, giorno in cui i leader di 30 dei 32 Stati indipendenti del continente firmarono lo statuto ad Addis Abeba, in Etiopia. Tuttavia, il nome e la data della Giornata dell'Africa sono stati mantenuti come celebrazione dell'unità africana. Ma oggi di essi ne sono riconosciuti a livello internazionale ben 54, mentre fra quelli non riconosciuti (o comunque solo in parte) dalla comunità degli stati annoveriamo il Sahara Occidentale che è parte del Marocco e il Somaliland in Somalia. Inoltre, una guerra è oggi in vita tra Etiopia e Tigrai, non si capisce se per l'indipendenza o per la supremazia di Governo nel Paese etiopico.

In particolare l'organizzazione esiste sia come fonte educativa e informativa che colloca "l'Africa al di sopra di tutto". Un consiglio esecutivo dei commissari lavora insieme per promuovere la pace e la diversità attraverso la gestione di 8 portafogli. La Commissione dell'Unione africana ha stabilito i seguenti portafogli: Pace e sicurezza, Affari politici, Affari sociali, Affari economici, Commercio e industria, Infrastrutture ed energia, Economia rurale e agricoltura e risorse umane, Scienza e tecnologia. Nell'agosto 2014, l'Unione Africana è stata anche coinvolta nell'azione insieme ad altre organizzazioni mondiali per combattere l'Epidemia di Ebola, che si stava diffondendo in tutto il continente.

L'Unione Africana, come si è scritto, fu fondata nel 2002 come successore dell'Organizzazione per l'Unità Africana; e mantiene il quartier generale di Addis Abeba, in Etiopia. Sebbene l'organizzazione riferisca il successo nel primo decennio dei suoi sforzi, nel 2012 ha tenuto una conferenza a Berlino per determinare le sfide che ancora deve affrontare nel raggiungimento dei suoi obiettivi. Da quella conferenza emersero i 10 punti chiave che sottolineavano come l'Unione africana poteva essere più efficace nel rafforzare i Paesi membri e responsabilizzare i suoi cittadini attraverso sforzi di cooperazione.

Rapporti dell'Unione Africana e l'ONU.

Il Capitolo VIII della Carta ONU prevede la possibilità che siano costituite Organizzazioni Regionali che perseguano i principi e le finalità dell'ONU. L'art. 53 della Carta prevede in particolare che il Consiglio di Sicurezza possa servirsi di tali organizzazioni per mettere in opera azioni impositive (enforcement action) delle sue disposizioni; ovviamente tali azioni devono essere previamente autorizzate dallo stesso CdS.

L'Unione Africana ricade nella categoria della Organizzazioni regionali previste dal Cap. VIII e, come si è visto nel capitolo 7 della Parte I di questo sito web, essa conduce operazioni di sostegno alla pace (AMISOM per esempio) che sono autorizzate dal CdS ONU. La cooperazione tra le due organizzazioni cominciò nel 1990, quando l'ONU e l'allora OUA la formalizzarono con un accordo di cooperazione.

Da allora, l'OUA prima e l'UA poi ha lo status di osservatore presso l'ONU, il Segretario Generale ONU partecipa sempre, direttamente o tramite un suo delegato, al Vertice di inizio anno dell'UA, mentre il Presidente della Commissione UA partecipa all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA), che si svolge ogni anno a settembre a New York. Inoltre, ogni anno si tiene, di solito a maggio, una Conferenza ONU-UA; l'ultima ha avuto luogo a New York il 6 maggio 2019. Dal 2010, l'ONU ha una sua missione diplomatica presso l'UA (United Nations Office to the African Union – UNOAU, guidata dal 2018 dall'Ambasciatrice Hanna Tetteh, Rappresentante Speciale del Segretario Generale (SRSG) ed ex-Ministro degli Esteri del Ghana. Il suo predecessore era la Signora Saleh-Work Zwede, eletta nel 2018 Presidente dell'Etiopia.

Dal 2006, ONU ed UA hanno stipulato accordi di partneriato decennali per coordinare la loro collaborazione. Attualmente è in vigore, per il decennio 2017-2027, la PAIDA "Partnership on Africàs Development and Integration", che mira ad allineare l'attuazione dell'Agenda 2063 dell'UA con quella dell'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile dell'ONU, cui ha fatto seguito nel gennaio 2018 la struttura congiunta per l'attuazione delle due agende In aggiunta alla PAIDA, nell'aprile 2017 il SG ONU e il Presidente della Commissione UA hanno firmato la "Joint UN-AU Framework for Enhanced Partnership in Peace and Security" per regolare la loro cooperazione nel campo della pace e della sicurezza.

Un fattore importante della cooperazione ONU-UA è costituito poi dalla presenza in 25 Paesi africani di "Country teams with peace and development advisers" dell'ONU, nonché di diversi Uffici Regionali ed Inviati Speciali ONU (spesso affiancati da omologhi UA e/o delle Organizzazioni Regiuonali Africane – RECs), come per esempio quello per la Regione dei Grandi Laghi e quello per il Corno d'Africa. In Africa operano inoltre 9 missioni di pace ONU: MINUSCA (Rep. Centrafricana, MONUSCO (Rep. Democratica del Congo), UNSMIL (Libia, MINUSMA) (Mali), UNSOM (Somalia), UNAMID (Missione ibrida ONU-UA nella regione sudanese del Darfur - UNISFA (regione sudanese di Abyei), UNMISS (South Sudan) e MINURSO (Sahara Occidentale). Alcune di queste missioni ONU sono state precedute da operazioni di pace UA: è il caso di MINUSCA, MINUSMA e UNAMID. Inoltre, UNSOM collabora strettamente con AMISOM in Somalia. Il rapporto ONU-UA resta, però, diseguale, sia perché l'UA è subordinata all'ONU per le questioni di pace e sicurezza, sia perché l'UA dispone di scarse risorse finanziarie ed è sempre costretta a ricorrere all'aiuto dei Donatori Internazionali.

Tra le due Organizzazioni si è stabilita di fatto una divisione del lavoro che vede il Consiglio Pace e Sicurezza (PSC) UA condurre la prevenzione dei conflitti e la gestione diplomatica delle crisi, mentre il CdS ONU sostiene l'attenzione internazionale su di esse, esercita la pressione politica sulle parti in conflitto e, quando occorre, arriva a dispiegare operazioni di pace.

Nonostante questa diseguaglianza, le due Organizzazioni hanno finora collaborato proficuamente; gli unici contrasti si sono forse registrati riguardo alla crisi libica, dove l'UA rivendica il carattere prettamente "africano" di tale crisi e si è ripetutamente candidata, finora con scarso successo, ad assumere un ruolo-guida nella sua risoluzione; in particolare, l'UA da tempo propone di organizzare ad Addis Abeba una Conferenza ONU-UA di riconciliazione nazionale sulla Libia.

Anche per ridurre tale diseguaglianza, al Vertice straordinario di Kigali (marzo 2018) l'UA ha proposto che il suo Fondo per la Pace, con il quale essa aspira a finanziare le sue operazioni di sostegno alla pace nel continente, sia finanziato per il 25% dai suoi Paesi membri (mediante l'imposizione di un dazio dello 0,2% sulle importazioni da Paesi non-africani) e per il restante 75% dall'ONU. Tale proposta ha ricevuto il sostegno del SG ONU Guterres e dell'UE ma finora ha incontrato l'opposizione degli USA, principale contribuente dell'ONU e delle sue operazioni di pace.

segue a pag.2

Reg. Trib. di BN n.1013/14
Dep. in Canc. il 23/06/2014
c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 BN
Via Archimede, 10 - 00197 RM
Tel.: 329.0798895
E-mail: eoragiornale@gmail.com
stampato in proprio

I PROBLEMI UMANITARI RESTANO TUTTI

da pag.1

La posizione comune africana riguardo alla riforma del CdS ONU (Ezulwini Consensus)
L'attuale CdS è composto da 5 membri permanenti con diritto di veto (Cina, Francia, Regno Unito, Russia, USA) e 10 membri non permanenti, eletti dall'Assemblea Generale con mandato biennale non immediatamente rinnovabile. In base alla Carta dell'ONU (artt. 108-109), qualsiasi sua modifica deve ottenere non meno dei 2/3 dei voti favorevoli degli Stati Membri, ivi compresi i 5 membri permanenti, e la loro ratifica sul piano interno.
A partire dai primi anni '90 dello scorso secolo, Germania e Giappone hanno proposto di allargare la categoria dei membri permanenti e sono state successivamente affiancate da Brasile ed India; questi 4 Paesi (comunemente indicati con la sigla G4) aspirano a diventare i nuovi membri permanenti del CdS ma loro aspirazioni sono contrastate dal Gruppo "Uniting for Consensus" (UfC - Argentina, Canada, Colombia, Corea del Sud, Costa Rica, Italia, Malta, Messico, Pakistan, San Marino, Spagna, Turchia, più, come osservatori, Cina e Indonesia), nel quale l'Italia riveste il ruolo di "Focal Point". La riforma del CdS è dibattuta nel Negoziato Inter-Governativo (IGN), che si protrae a New York dal 2009.
L'Africa attualmente dispone di 3 seggi non-permanenti ed è l'unico continente a non avere seggi permanenti nel CdS. Per sanare quella che il continente vede come un'ingiustizia, nel 2005 i Paesi africani hanno adottato una posizione comune riguardo alla riforma del CdS in occasione di una riunione tenutasi a Ezulwini, nell'allora Swaziland (oggi Eswatini). Tale posizione comune, nota come "Ezulwini Consensus", fu poi ratificata alla riunione straordinaria dell'Executive Council UA del marzo 2005 ad Addis Abeba. Essa richiede che i 3 seggi di cui dispone ora l'Africa al CdS siano aumentati a 7, di cui 2 dovranno essere permanenti e con diritto di veto. Riguardo al veto, l'UA ha chiarito in varie occasioni di essere favorevole alla sua abolizione ma, finché tale diritto esiste, anche i futuri membri permanenti africani ne devono disporre per non essere inferiori agli altri. L'Ezulwini Consensus prevede che i Paesi africani che ricopriranno i futuri 2 seggi permanenti siano designati dall'UA e questo provoca un'ambiguità di interpretazione perché non è chiaro se i 2 Paesi africani designati dall'UA occuperanno permanentemente tale posizione (interpretazione data da Nigeria e Sud Africa, che aspirano a ricoprirli e che a tale scopo si coordinano con il G4) oppure a rotazione (interpretazione che riscuote il favore di altri Paesi africani – come Algeria, Egitto e Kenya - che così potrebbero aspirare a diventare anche loro membri permanenti). La seconda interpretazione ha molti punti in comune con la posizione UfC che auspica la creazione di una nuova categoria di seggi a lunga durata, cioè con mandato superiore a due anni ed immediatamente rieleggibili. Il Gruppo UfC propone infatti un CdS a 26 seggi, tramite l'aggiunta di 9 nuovi seggi a "lungo termine", assegnati ai Gruppi regionali ONU (3 Africa; 3 Asia-Pacifico; 2 GRULAC; 1 WEOG) e due ulteriori seggi biennali (1 EEG; 1 a rotazione riservato a Stati Piccoli e SIDS GRULAC: Gruppo dei 33 Paesi di America Latina e Caraibi
WEOG: Gruppo dei 28 Paesi occidentali e alleati.
EEG: Gruppo dei 23 Paesi dell'Europa dell'Est
Stati Piccoli: Paesi con popolazione inferiore a 1 milione
SIDS "Small Island and Developing States" (Piccoli Stati Insulari in Via di Sviluppo). La rielezione immediata è intesa andare incontro a quei Paesi che aspirano ad un seggio permanente (come i G4), garantendo loro periodi di servizio più lunghi in CdS, consentendo allo stesso tempo una maggiore possibilità di accesso al Consiglio a tutti i 193 Stati membri dell'ONU. A tale formula di UfC guardano con crescente interesse anche alcuni membri permanenti, quali la Cina e la Russia.
In ambito UA, l'aggiornamento della posizione comune africana sulla riforma del CdS ONU è demandata al gruppo dei Ministri degli Esteri di 10 Paesi (C10), attualmente presieduto dalla Sierra Leone e di cui fanno parte Algeria, Congo Brazzaville, Guinea Equatoriale, Kenya, Libia, Namibia, Sierra Leone, Senegal, Uganda e Zambia. Il C10 si riunisce regolarmente poco prima dei Vertici UA (l'ultima sua riunione si è tenuta a Dakar il 12-13 gennaio 2020) e sottopone poi le sue conclusioni all'approvazione del Vertice UA (l'ultima volta, a quello di Addis Abeba del 9-10 febbraio 2020). Finora, le conclusioni del C10 non hanno fatto altro che ribadire, in sostanza, la posizione comune africana dell'Ezulwini Consensus.
L'Italia e L'Unione Africana
L'Unione Europea è il principale finanziatore dell'Unione Africana. A sua volta, l'Italia è il terzo contribuente, dopo Germania e Francia, del bilancio UE (12,53% del totale). Inoltre, l'Italia è il terzo partner commerciale bilaterale dell'Africa e il terzo investitore nel continente.
Va peraltro detto che sia il commercio estero che gli investimenti dell'Italia in l'Africa sono concentrati sui Paesi dell'Africa mediterranea, più Sud Africa e Nigeria, e riguardano soprattutto il settore del petrolio e dei carburanti.
Per quanto riguarda l'UA, dopo l'istituzione dell'Africa Peace Facility da parte UE nel 2004, l'Italia ha voluto istituire anch'essa un fondo apposito di 40 milioni di Euro, l'Italian-African Peace Facility (IAPF), operativa da fine 2007, per finanziare progetti UA. Con fondi IAPF, negli ultimi anni sono stati concessi i seguenti finanziamenti:
·nel luglio 2018, 418.852 USD per finanziare un programma UA di corsi di formazione per funzionari africani sull'utilizzo di energie rinnovabili;
·nel maggio 2019, $ 1.963.220 USD come prima rata di un finanziamento complessivo per $ 4 milioni destinato a un programma UA di sostegno alle comunità somale (scuole ed ambulatori) nelle zone della Somalia dove opera AMISOM.
Nel maggio 2018, l'Italia ha poi deciso di istituire un'apposita Rappresentanza presso l'UA, nominando un Ambasciatore accreditato esclusivamente presso di essa e l'UNECA. Fino ad allora, infatti, era l'Ambasciatore italiano presso l'Etiopia a ricoprire questo ruolo. Attualmente, oltre all'Italia, sono 8 i Paesi e le Organizzazioni Internazionali che hanno fatto altrettanto: UE, USA, Cina, Cuba, Eritrea, Giappone, Marocco e Norvegia.
Visite di personalità politiche italiane all'Unione Africana
·12 ottobre 2018: incontro del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il Vice Presidente della Commissione UA Kwesi Quartey, col Commissario per la Pace e la Sicurezza Smail Chergui e con la Commissaria per gli Affari Sociali Amira Elfadil (https://au.int/en/pressreleases/20181012/african-union-and-italy-hold-substantive-talks-strategic-cooperation);
·7 dicembre 2018: incontri della Vice Ministra degli Esteri, On. Emanuela Claudia Del Re, con il Vice Presidente della Commissione UA, Kwesi Quartey, e con la Commissaria per le Risorse Umane, Scienza e Tecnologia, Sarah Anyang Agbor. Successivamente, la VM Del Re ha incontrato anche la Segretaria Esecutiva dell'UNECA, Vera Songwe, e la Direttrice dell'Ufficio della Banca Mondiale ad Addis Abeba, Carolyn Turk;
·10 aprile 2019: incontro del Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, col Commissario per la Pace e la Sicurezza Smail Chergui.
Visite di personalità UA in Italia
·24-25 ottobre 2018: discorso inaugurale della Seconda Conferenza Italia-Africa (Roma, Ministero degli Esteri) del Vice Presidente della Commissione UA Kwesi Quartey;
·10-12 luglio 2019: visita a Milano della Commissaria per le Infrastrutture e l'Energia, Amani Abou-Zeid, che ha avuto incontri con la Fondazione Enrico Mattei e con la Signora Letizia Moratti, ex-Sindaco di Milano.
I concorrenti dell'Italia in Africa.
In tale quadro dobbiamo rilevare che la Turchia è una grande concorrente dell'Italia in Africa con 44 Ambasciate lì e 37 ad Ankara, con affari per 34,5 miliardi di dollari, con 44 linee aeree per l'Africa Turkish Airlines. La Turchia di religione musulmana sunnita è favorita nei Paesi africani coranici.
L'Italia, però, ha 54 Ambasciate, rapporti di assistenza e collaborazione e cooperazioni commerciali e culturali con la grande presenza dell'ENI per il gas ed il petrolio.
Tuttavia, in Africa la presenza della Cina è diventata potentissima per materie prime e terre rare e dominio sul porto di Gibuti. Ricchezza di impot ed export e nessun peso per l'immigrazione irregolare. Ma si è inserita in Africa anche la Russia di Putin con i suoi mercenari del battaglione Wagner, dove è tornatoa fare politica come la faceva la precedente URSS. Grande presenza nei porti della Cirenaica ma e nessun peso per l'immigrazione irregolare.
La carestia alimentare alle porte.
La Guerra della Russia all'Ucraina oltre a portare la crisi energetica per l'Europa, sconvolgendo le economie, le società e le forze politiche sta portando alla fame perché mancano all'appello otre 50 milioni di tonnellate di Grano, Mais, Olio di Semi di Girasole, Soia, ecc. La FAO non sa più come fare e chi rivolgersi. 350 milioni di africani rischieranno di morire di fame e così in altre realtà territoriali oggetto di terremo o di maremoti, ecc.
In tale quadro si corre il rischio di vedere arrivare dal Mar Mediterraneo verso Italia, Spagna, Grecia, Bulgaria, milioni di immigrati irregolari, che avendo lo stomaco vuoto bussano all'Europa per mangiare qualcosa! Il rischio è morire nell'iter di fuga dal deserto e sino al mare per una speranza di vita: ma anche i Governi Africani che non riusciranno a garantire il pane al loro popolo saranno a rischio vita (Tunisia, Algeria, Marocco, Libia, che non ha governo, Egitto, Siria, Sudan, Mali, Niger, Nigeria, ecc. ecc.).
Per concludere, l'Africa si è ritrovata nell'UA, ma i suoi problemi restano immensi.

L'Ucraina in difficoltà senza le armi a lunga gittata. La Russia sta conquistando il Sud e l'Est

L'OCCIDENTE HA GIÀ TRADITO ZELENSKY

Gli USA di Biden, il Regno Unito di Johnson, il mediatore francese senza capacità ed effetti di mediazione Macron, il timido Scholz della potenza germanica dai piedi di argilla, il fragile italiano Draghi, per il suo paese politicamente disastrato, e l'opportunista turco, Giano Bifronte, Erdogan, avrebbero dovuto dire la verità a priori a Zelensky ed agli ucraini: "Noi, se tu sarai in difficoltà con la Russia, che già ti ha occupato la Crimea dal 2014 e che ti sta occupando le Repubbliche del Donbass, ti potremo aiutare solo indirettamente e non a rischio di essere direttamente coinvolti in una eventuale guerra". Ma oltre a dire ciò, sempre noi, con le truppe Nato non avremmo dovuto fare negli anni passati le esercitazioni militari con la Nato in Ucraina.

Tutto si sarebbe dovuto chiarire a Novembre del 2021 a Ginevra. Certo La Russia voleva la Crimea e se l'era già inglobata dal 2014. Certo che la Russia ex sé ha riconosciuto le Repubbliche del Donbass. Certo che Zelensky doveva dare una risposta. Ma la sua risposta di Resistenza e rifiuto di mediazione a quel punto, da parte di un Paese libero e democratico ed auto-determinato, non avrebbe mai immaginato l'invasione con i carri armati, gli aerei, le bombe e l'esercito Russo dall'aria, dalla terra e dal mare.

Quel 24 febbraio 2022 ha cambiato il mondo. L'aiuto diretto della Nato all'Ucraina non vi è più stato, anzi la Nato si è guardata bene di accettare l'invocazione di Zelensky per la No Flay Zone. I russi potevano e possono bombardare incontrastati: città, case civili, scuole, ospedali, fabbriche e sedi militari dall'aria con una potenza di fuoco che la stessa guerra 1940/45 non ricorda.

La difesa degli ucraini è coraggiosa, ma mano mano che passa il tempo sempre più debole a 94 giorni dall'inizio dell'occupazione russa. Gli aiuti (anche di buone armi) degli Occidentali, che sembrava ad un certo punto far prevalere gli ucraini per respingere il nemico russo fuori dai territori occupati, dopo 94 giorni di guerra, morti, distruzioni, feriti e dolori e stragi e stupri e bottini, ecc. sta dimostrando la corda. La tattica di guerra dei primi giorni di attacco al Nord dei russi verso la capitale Kiev, ed altre grandi città ha cambiato linea decidendo di concentrarsi ad Est ed a Sud sino al Mar d'Azov e Mar Nero. Ed anche le armi usate, sono cambiati strumenti, contenuti e natura, scegliendo le più flessibili e moderne.

Dopo la perdita di 12 generali la Russia ha messo in campo un generale stratega che ha cambiato tutto. Egli fa bombardare a tappeto e, dove arriva, i sopravvissuti li fa deportare in Russia. E per essi vi è subito una cittadinanza ed un passaporto russo.

Al 90mo giorno di guerra detta Operazione Speciale per la denazificazione i russi hanno conquistato tutto il Mar d'Azov con i suoi porti e territori prima appartenenti all'Ucraina. La battaglia di Mariupol e la conquista e sottomissione e sconfitta del battaglione Azovstal, c.d. nazista, è stata portata dai russi di Putin a soluzione con successo, dimostrando all'opinione pubblica russa con le immagini della TV (con la sua potente propaganda) che la guerra aveva "una giusta ragion d'essere combattuta e vinta"!

Il povero Zelensky si è sgolato a chiedere armi più penetranti e moderne e per la lunga gittata, che potessero metterlo nella condizione di resistere e di trattare alla pari con Putin. Ma né la Nato, né Biden, né Johnson, né Macron hanno aderito alla richiesta, che doveva essere soddisfatta nel momento più difficile per gli ucraini e non hanno un esercito di ricambio continuo al fronte come ha la Russia. Da vigliacchi i tedeschi non hanno dato i carri armati promessi di sostituzione alla Polonia che avrebbe dovuti dare i suoi a Zelensky e che, invece, sono rimasti in Polonia. Insomma, se a Zelensky, per tempo non sono state date le armi per colpire a 30/50/70 km di distanza vuol dire averlo spinto verso la sconfitta sul campo. Grande regalo dell'Occidente a Putin, che ormai si è ringalluzzito. I battaglioni ucraini sono stati accerchiati nel Donbass dai Russi cha avanzano con la conquista di 40/50 villaggi al giorno, sempre più spostando si verso Ovest per assorbire e russificare tutte le città sino al fiume Don. Ciò dal Nord al Sud.

Oramai il Donbass e la Crimea sono state ricongiunte dai russi, comprese le colline con le sorgenti con le fonti d'acqua. Se non arriveranno le armi a lunga gittata (e purtroppo non arriveranno) oltre 25.000 militari di leva e volontari Ucraini saranno massacrati. Chi li guida non è uno stratega, che già alcuni giorni fa li avrebbe dovuti far rinculare con una sorta di ritirata strategica e poi opporsi contro l'esercito russo, intrappolandolo, invece è stato l'opposto.

Avevamo scritto su queste pagine 15 giorni orsono che il programma di Putin era chiaro come la luce del sole. In primis voleva tutto il Mar d'Azov e lo ha avuto, in secundis collegare il Donbass alla Crimea e lo ha avuto, tertium prendere Odessa con l'Oblat sino al confine della Bessarabia della Romania e attraverso la Transnistria prendere anche la Moldavia (che non è né Nato né UE), come peraltro la stessa Ucraina luogo da pascolare.

Onestamente come si sono messe le cose sul campo l'Occidente ha perso un'altra occasione di dimostrare la sua superiorità strategica, culturale e sociale, ma anche politica. Tutte le istituzioni internazionali sono state messe in discussione da Putin: Onu, Nato, G7 e G20, UE, Cedu, Cgpi, ecc. Ma è solo l'inizio, poiché l'appetito vien mangiando e se "la caduta dell'Urss è stata la più grande tragedia del '900" per Putin, egli vorrà correre ai ripari finché avrà vita. La guerra contro l'Ucraina è, quindi, anche una guerra palesemente rivolta contro l'Occidente e la sua cultura e la sua pretesa di superiorità morale e politica.

Peccato che non sia stato capito. Quando lo sarà, sarà ormai troppo tardi. L'obiettivo di Putin non è di disgregare gli USA, ma di disgregare l'UE e su ciò ha investito moltissimo con i sovranisti e populisti europei! Il suo obiettivo successivo sono i piccoli Stati del Centro Europa, che lui vuole riportare sotto l'egida della Russia come fu col Patto di Varsavia.

Tacemmo verso i guai dell'Armenia, tacemmo verso i fatti di Cecenia, tacemmo verso i fatti della Georgia, tacemmo verso i fatti di Crimea del Donbass, ed ora facciamo finta di indignarci, ma non diamo le armi che servono a Zelensky. Siamo correi con Putin. Tertium non datur!

V. P.